

## **ROMA RIVEDE IL CUORE DELL'EUROPA**

**di Marco Zatterin**

**su La Stampa del 3 agosto 2019**

Nel grande schema delle cose immaginato da Ursula von der Leyen c'è anche l'Italia che torna al cuore dell'Europa, nonostante le sparate che ogni giorno minano con veemenza le nostre relazioni con Bruxelles. La tedesca è convinta che l'Unione necessiti d'una boccata di aria fresca e che, dunque, sia il tempo per tutti di ritrovarsi nello «spirito di Alcide de Gasperi», statista lungimirante che vedeva nella solidarietà il mezzo migliore per superare gli eccessi dei nazionalismi e favorire il progresso. Così è scesa in riva al Tevere vestita di bianco-colomba, pronta ad ascoltare le ragioni spesso contraddittorie del governo, ma pure a ricordare che l'interesse italiano coincide con quello europeo. E viceversa.

È stata condiscendente nell'aiutare Giuseppe Conte a cercare di disinnescare la bomba dell'italiano/a da mandare a palazzo Berlaymont. Il premier aveva in tasca i nomi dei papabili graditi a Salvini e s'era votato a «proporre e concordare» il candidato. Lo ha fatto in un tête-à-tête con Frau Vdl in cui ha chiesto e ottenuto altro tempo per riflettere sulla nomina. Ora riferirà al vice leghista e azzarderà una quadratura del cerchio gialloverde per riscuotere ciò che all'Italia - grande paese fondatore Uè - tocca di diritto, cioè una poltrona a dodici stelle di peso. L'assenza di temi europei dalla giornata social di Salvini, e la misurata apertura all'ex ministro della Difesa di Angela Merkel, fa sperare che il leader del Carroccio abbia accettato che l'attacco non è in questa fase la migliore difesa.

C'è tempo sino al 26 agosto per indicare chi ci rappresenterà a Bruxelles nel prossimo quinquennio. Ursula von der Leyen non ha pertanto ritenuto di affondare, non ha parlato di debito e nemmeno di treni veloci. Al contrario, ha chiesto a Conte e al governo di sintonizzarsi sui temi chiave del suo mandato, competitività, crescita, clima, migrazioni.

Tasto sensibile, quest'ultimo. Sul quale la presidente ha ricordato che «la solidarietà è come minimo bilaterale» e promesso un Patto sulle Migrazioni in cui rivedere il concetto di ripartizione, come già il team Juncker aveva provato a fare, salvo finire sbertucciato dagli egoismi nazionali, quelli centro-europei anzitutto.

La signora Ursula pone il dialogo davanti a tutto, auspica un impegno diffuso sui migranti, vorrebbe che l'Italia non si negasse mai al tavolo europeo dove può spiegare le sue istanze e difendere le prerogative di paese di primo approdo. Anche perché le reiterate grida antieuropee finiscono per favorire chi, magari un finto alleato nazionalista, sfrutta i litigi per farsi gli affari propri.

Il compromesso globale e possibile in cottura si profila evidente. Conte tiene la porta aperta, incassa rassicurazioni su sbarchi e Mezzogiorno, può cercare di avere la carica di peso a cui ambisce giustamente e legare in questo modo Salvini a un'Europa che, avuto ciò che chiede, farebbe fatica a criticare.

Ursula von der Leyen alimenta la fiamma europeista dell'Italia, con la speranza di utilizzarla anche in altri frangenti globalmente difficili, dal patto per trattare i profughi in modo più umano al lavoro che langue. Con l'avvocato degli italiani ha almeno un obiettivo comune: dare a Roma il ruolo e le prospettive che le spettano e che gli sbocchi sovranisti e scettici rendono ogni giorno più difficili da conquistare. Su questo si può cominciare a costruire. Salvini permettendo.